ENI senza ritegno: la multinazionale chiede i danni ai movimenti ecologisti

La multinazionale fossile italiana ENI ha fatto causa per diffamazione alle organizzazioni Greenpeace Italia e ReCommon. La denuncia fa seguito alla diffusione, da parte dei due movimenti ambientalisti, della campagna la "Giusta Causa". Lo scorso 9 maggio, insieme a 12 cittadini, le organizzazioni avevano infatti notificato a ENI un atto di citazione davanti al Tribunale di Roma per **l'apertura di una causa civile** per i danni subiti e futuri derivanti dai cambiamenti climatici. L'accusa avanzata ad ENI e sostenuta dalla scienza è che, negli ultimi decenni, l'azienda ha contribuito all'attuale crisi climatica continuando a investire nei combustibili fossili. La notizia della citazione in giudizio ha avuto un grande eco mediatico, il quale ha verosimilmente portato il Cane a Sei Zampe a chiedere **un risarcimento danni alle organizzazioni**. «È paradossale che, proprio mentre l'Italia è devastata dagli impatti dei cambiamenti climatici, la più importante multinazionale italiana, partecipata dallo Stato, chieda un risarcimento danni a chi ha non ha fatto altro che sollecitare un reale cambiamento nelle politiche energetiche di una grande società che, continuando a investire sul gas e sul petrolio, minaccia il pianeta e la sicurezza delle persone», hanno commentato le organizzazioni.

ENI non ha ancora quantificato le richieste economiche, ma certo è che – stando all'atto notificato ai due movimenti – saranno superiori a 50 mila euro ciascuna. Cause come quella che ENI sta muovendo contro Greenpeace e ReCommon vengono denominate SLAPP (Strategic Lawsuit Against Public Participation, o cause strategiche contro la pubblica partecipazione). Cause civili che, sebbene siano spesso basate su accuse infondate, sono intentate da grandi gruppi di potere **per disincentivare la protesta pubblica**, sottraendo risorse economiche alle parti chiamate in causa. "In altre parole – scrivono le organizzazioni in un comunicato stampa – si tratta di uno stratagemma ormai ben collaudato per soffocare sul nascere ogni critica e ogni forma di protesta". La mossa di ENI rappresenterebbe quindi un mero tentativo di intimidire gli attivisti. Questi non hanno però intenzione di fermarsi e – fanno sapere – continueranno a denunciare le responsabilità dell'azienda in fatto di accelerazione del riscaldamento globale.

Greenpeace e ReCommon, attraverso la prima causa civile italiana del genere, hanno accusato la principale multinazionale fossile dello Stivale di **danni ambientali e climatici passati, presenti e futuri**. «ENI – hanno spiegato le organizzazioni lo scorso maggio – ha significativamente contribuito negli ultimi decenni a rendere l'Italia dipendente dal gas russo prima e da quello proveniente da altre aree del mondo poi», pertanto, «contestiamo a ENI la violazione dell'Accordo di Parigi e vogliamo ricordare che, come già sancito da diversi tribunali internazionali, continuare a contribuire al riscaldamento globale genera degli impatti associati a gravi violazioni dei diritti umani». Molti legali esperti di controversie sul clima, tra l'altro, hanno affermato che i documenti associati al caso ENI si

aggiungono a un crescente numero di prove che dimostrano che le compagnie petrolifere **avevano una chiara comprensione** dei rischi posti dalla combustione dei loro prodotti più di mezzo secolo fa. Ciononostante hanno comunque scelto di minimizzare i pericoli e di aumentare la produzione di petrolio e gas. Come è ormai altrettanto appurato che le principali aziende del petrolio e del gas hanno pagato fior di quattrini **per alimentare lo scetticismo** sui cambiamenti climatici. Hanno finanziato, oltreché direttamente degli istituti di ricerca, delle vere e proprie campagne di disinformazione affinché la responsabilità delle loro attività nel cambio del clima venisse sminuita.

[di Simone Valeri]